

Svezia, il miracolo economico non basta welfare in bilico tra migranti e nazionalisti

[IL REPORTAGE]

Svezia, la crescita non basta sul welfare il rischio elezioni

Andrea Tarquini

Stoccolma

Vedi ancora volti sorridenti, occhi curiosi e accesi, persone eleganti e gentili di ogni etnia, quando viaggi sulla Tunnelbana, la splendida rete di metro - insieme rifugio atomico anti-Putin e opera d'arte a ogni stazione - o quando passeggi a Gamla Stan, la città vecchia, o a Ostermalm, il quartiere più chic, o attorno a Sergelstorget dove con un camion un terrorista islamista fece strage. L'economia tira, sembra invulnerabile alle tempeste mondiali e ai conflitti tra protezionismi incrociati. Ogni giorno i porti svedesi, come quello tedesco di Amburgo o quello olandese di Rotterdam, sono

affollati di enormi navi portacontainer.

CRESCITA AL 3,2%, DEBITO AI MINIMI, ESPORTAZIONI AL TOP: MA SVERIGE DEMOKRATERNA, IL PARTITO SOVRANISTA, VOLA SULL'ONDA DELLE REAZIONI ANTI IMMIGRATI. E LE ELEZIONI DI DOMENICA POSSONO ASSESTARE UN NUOVO COLPO ALL'UNIONE EUROPEA

Sono navi che trasportano in tutto il mondo auto Volvo, superjet e aerei civili Saab, elettronica, software, fotocamere al top level mondiale e tutti gli altri prodotti manifatturieri Made in Sweden che creano il 50% del Pil. Crescita annua al 3,2%, quasi doppia di quella tedesca, conti pubblici, ricerca scientifica-tecnologica e pubblica istruzione più sani di quelli di Berlino col debito ad appena il 42,2% del Pil, disoccupazione al 5,9 (ma senza le nuove ondate di arrivati sarebbe quasi zero).

Quando passeggi per la splendida Stoccolma a prima vista faticchi a sentire che il mitico modello svedese - welfare al top mondiale, solidarietà e insieme politica pro-economia per essere tra i più competitivi del mondo - sia in crisi terminale. Eppure basta guardare i manifesti elettorali in strada per le politiche del 9 settembre prossimo per capire

che probabilmente è così. E dopo la Brexit, dopo le spallate di Visegrad, le debolezze politiche interne di Angela Merkel e la svolta italiana, l'Unione europea si prepara a un altro tsunami. Quella svedese sarebbe ancora più pericoloso, perché pochi Stati sovrani sono globali come il caro regno delle tre corone.

Le elezioni incerte

Si vota il 9 settembre, e l'ondata lunga di quello che i politologi amaramente spiritosi (riferendosi al marxismo-leninismo) già chiamano "Orbánismo-Salvinismo" sta investendo in pieno lo splendido, sorridente, efficiente Paese-leader del Grande Nord.

C'è un nuovo partito sovranista anche qui, si chiama Sverige-Demokraterna - democratici di Svezia, come se gli altri partiti non fossero democratici - e vola nei sondaggi gridando no ai migranti, espulsioni in massa e decisione al popolo se restare nell'Unione europea o uscirne. Il partito ha radici nel neonazismo e razzismo nordico passato, le ha rinnegate ma resta - pur sdoganato dal bravo, abile giovane leader Jimmie Akesson - quello che è: un partito che farebbe a pezzi il modello progettato dal leader storico della socialdemocrazia che nel mondo è stata quella più lunga al potere, Tage Erlander, e dal John Kennedy scandinavo, il compianto Olof Palme. Non c'è disoccupazione di massa, né giovanile né altra, in Svezia. Tutto funziona, l'export tira senza segni di rallentamento. Eppure vedi da un capo all'altro del Paese fenomeni simili a quelli vissuti da Paesi come Francia, Italia e in minor misura Germania. E cioè che nei quartieri e città industriali grazie ai quali la socialdemocrazia è storicamente primo partito nazionale da 101 anni, sempre più gente volta le spalle alla sinistra. Nei quartieri borghesi, non pochi cittadini ne hanno abbastanza della coalizione borghese dei partiti moderati e conservatori, il centrodestra per bene.

Un grande comunicatore

Akesson è un abile preparato great communicator, e come se non bastasse da oltre Atlantico il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, gli ha dato un aiuto enorme. Non si stanca mai di descrivere l'ipercompetitiva Svezia del superwelfare, di Saab aeronautica, Volvo, Spotify e Skype come «Paese in preda al caos a causa dell'ondata di stranieri». Quasi un'espressione trumpista di monito secondo la passata dottrina Breznev della sovranità limitata, quando in piena guerra fredda Mosca decideva cosa dovesse succedere in ogni Paese-suddito dell'Impero del Male, anche a costo di invadere come in Cecoslovacchia mezzo secolo fa.

Fra Trump e Putin

Trump non invaderà la Svezia già minacciata ogni giorno da Vladimir Putin, che anche a Stoccolma con i trolls e gli hacker aiuta le neodestre sovraniste. Ma l'eventualità di svolta già accende nervosismi nel mondo economico e finanziario e ingigantisce l'effetto psicologico di ogni suo problema endogeno. «Abbiamo governato bene, abbiamo anche regolato il flusso di migranti, ma la gente ha paura e non abbiamo saputo capirlo», dice Anders Ygeman, uomo-chiave della socialdemocrazia.

Leader incolore

Purtroppo l'onesto ma incolore premier Stefan Löfven cerca di contrastare i trend copiando gli slogan dei sovranisti: "law and order" e tolleranza zero sui migranti. Allora alla Borsa di Stoccolma, che pure è tra le piazze affari europee in gara per sostituirsi al London Stock Exchange dopo la Bre-



xit, gli investitori tremano. Non c'è ancora fuga di capitali ma non la si può escludere. È aumentata la tensione per problemi speciali: da Nordea, la prima banca del nord, che cala per aver troppo robotizzato il lavoro e annunciato seimila esuberanti, ai gravi problemi di chiunque ricco o povero cerchi casa. Ce ne sono troppo poche, dicono alla Confindustria locale, è così grave che le aziende in crescita non riescono ad assumere tutti i giovani qualificati di cui hanno bisogno perché i giovani non trovano un tetto vicino al potenziale posto di lavoro.

Riforme per il rilancio

«Non ci siamo accorti che le disuguaglianze sociali crescono», afferma Göran Persson, ex premier socialdemocratico che attuò come Gerhard Schröder in Germania dolorose riforme per il rilancio. Nelle campagne, nei piccoli centri, nella Svezia profonda, chiudono asili nido e scuole. I fondi del welfare sono messi ovunque a dura prova dalla massa dei nuovi migranti arrivati dal 2015 in poi, da quando Angela Merkel senza consultare gli altri governi disse «ce la faremo, li prendiamo tutti», e molti proseguirono il cammino verso Nord, oltre la Germania: la Svezia ha il massimo numero di migranti

pro capite. Costi, e problemi gravi di crimine e di ordine pubblico. Dal 60% di stupri commesso da stranieri, alla guerra tra bande di narcotrafficanti che insanguina Malmö, terza città del Paese, con battaglie a colpi di Kalashnikov. Svezia iperesportatrice e supertecnologica, e Svezia delle nuove tensioni e delle nuove paure del Paese reale qui a fine estate mentre il freddo esita a venire. La parola su come affrontare i problemi è data il 9 settembre al popolo sovrano, e qualsiasi esito elettorale renderà difficile ogni coalizione. E porterà scosse letali alla Ue e ai mercati globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[LA FINANZA]

La corona che si svaluta il primo segnale di sfiducia

La corona svedese ha toccato la settimana scorsa i livelli più bassi dai tempi della crisi finanziaria mondiale, ovvero dal 2009. È il rapporto di cambio con l'Euro a dare la misura della sua debolezza: 10,721 corone per 1 valuta europea martedì scorso. Una caduta, solo nel 2018, dell'8 per cento, mentre la sua controparte, la corona norvegese, ha acquisito lo 0,9 per cento da inizio anno a oggi. «Vediamo una corona molto vulnerabile nell'attuale situazione - ha detto Petro Kprata, strategist alla Ing - e sia fattori domestici che esterni lavorano per una

sua maggiore debolezza nei prossimi mesi», tanto che le previsioni sono per un rapporto di 11 a 1 contro l'euro entro la fine del 2018. Tra gli elementi che fanno pressione sulla moneta svedese c'è un rallentamento economico e un atteggiamento morbido della Banca centrale (la Riksbank) che non dovrebbe fare nulla per far risalire la corona, la cui discesa ha anzi favorito. Tuttavia alcuni analisti pensano che la valuta abbia toccato un livello troppo basso perché la banca centrale non faccia qualcosa, ad esempio facendo capire che potrebbe alzare un po' i tassi entro dicembre. Quanto ai fattori esterni, preoccupano le elezioni di settembre e il timore di guerre commerciali. (a.bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[IL CASO]

Le auto in cima all'export con il 34% del totale

Quella della Svezia è, secondo il World economic Forum del 2017, la settima economia mondiale per competitività. Secondo la Banca mondiale, inoltre, il paese scandinavo è il decimo al mondo con cui è più facile avere scambi commerciali. La Svezia è considerata un paese molto aperto dal punto di vista commerciale e un grande esportatore, anche se negli ultimi anni ha cominciato a importare più beni di quanti non ne esporti.

Per quanto riguarda la composizione dell'export, il 34 per cento del totale viene dalle automobili, seguite dai pro-

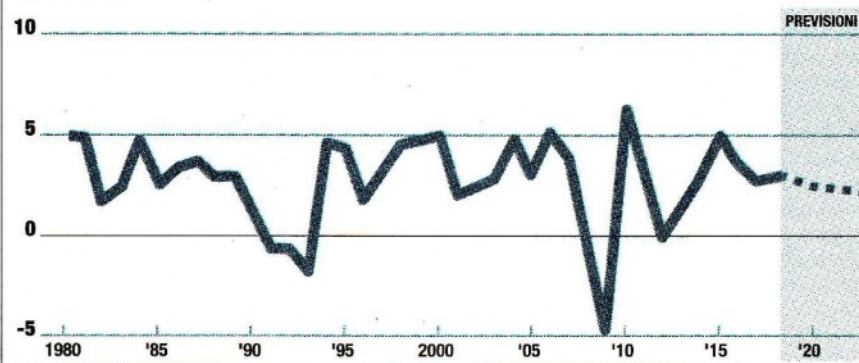
dotti chimici e farmaceutici con il 13 per cento. Al terzo posto e quarto troviamo i prodotti elettronici e i minerali, ex aequo con l'11 per cento del totale. Seguono le esportazioni legno, grazie alle grandi foreste di abeti, pari al 10 per cento del totale. Energia e prodotti alimentari hanno entrambi una quota del 7 per cento.

Stoccolma rappresenta il cuore dell'economia svedese, ma in realtà la produzione è ben distribuita anche in altre aree, più che in qualunque stato europeo. (a.bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

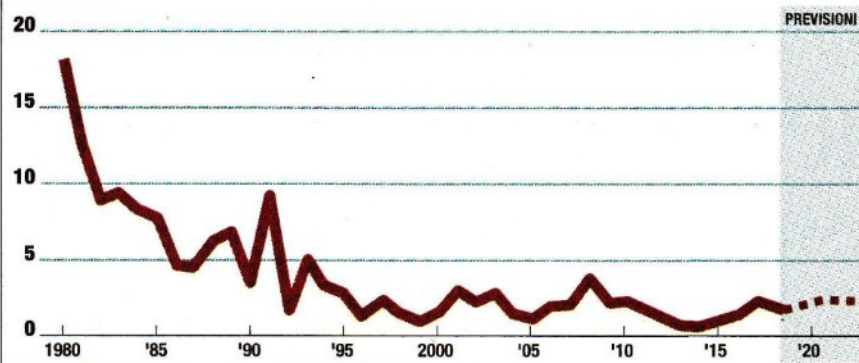
IL PIL DELLA SVEZIA

Variazione %



L'INFLAZIONE

Variazione %



S. DIAMOND
Fonte: FMI